VIAGGIO IN TURCHIA: IMPRESSIONI E SCOPERTE DI DUE ARCHEOLOGI DILETTANTI ITALIANI

La tecnologia perduta degli antichi troiani

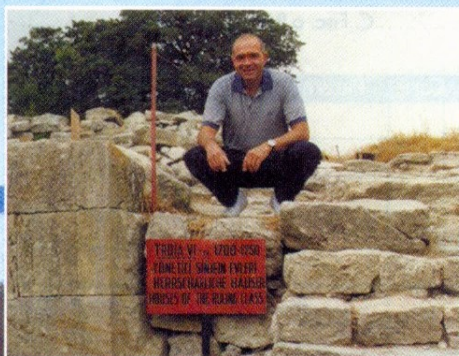
Due ricercatori italiani si sono imbattuti in Turchia in muraglioni giganteschi, strutture ad incastro, pietre incise con tecnologie molto evolute. Osservando quegli straordinari reperti vengono alla mente molte domande senza risposta. Soprattutto una: chi ha edificato quelle costruzioni, impossibili per popolazioni tanto primitive?

Mario Franzetti

Esiste una forma di turismo alternativo, vacanze intelligenti alla portata di tutti, a patto di essere animati dalla voglia di andare oltre, di porsi interrogativi, di non osservare superficialmente e dare per scontato che tutto ciò che è alla luce del sole sia stato spiegato e catalogato. Non è vero che tutto qullo che c'era da capire è già stato capito.

Incontriamo due ricercatori milanesi, Claudio Bianchini e Valentino Rocchi, tornati di recente da un viaggio esplorativo in Turchia, da Troia a Pergamo, da Efeso a Hierapolis.

I misteri di Troia

"Eravamo mossi dallo spirito di ricerca", ci racconta Claudio, "e avevamo ben poco in comune con i normali turisti. Anzi, quello che maggiormente ci colpì fu proprio la superficialità con cui molti di questi si aggirassero tra le rovine dell'Asia Minore. Molti di loro si limitavano a visitare solo i siti più facili e accessibili, mentre nelle zone più impervie, che sono poi le più interessanti ed inviolate, il turista convenzionale non c'era. Ed è lì che abbiamo notato le cose più curiose. Il primo sito che abbiamo setacciato è stato però uno dei più noti e frequentati, la città di Troia. Le prime notizie sicure di Troia risalgono al 3000 a. C.. Già a quell'epoca la celebre città che ispirò Omero era fiorente e popolosa ed aveva una cultura molto avanzata e raffinata. Dei suoi fondatori non si sa nulla; si ritiene che essa sia stata edificata da popoli del Mediterraneo orientale, ma non esistono notizie sicure. Tutto quello che sappiamo è che gli archeologi hanno

◁Claudio Bianchini tra le rovine di Troia. Le mura a sinistra sono ciclopiche e perfettamente lavorate; quelle a destra, di epoca tarda, molto più rozze e primitive.

trovato ben nove strati, datati, della città, più volte distrutta e ricostruita. I primi tre strati sono per me i più interessanti. Per prima cosa, sono anteriori al 1500 a.C., in piena età del bronzo. Con questo termine gli archeologi indicano un'epoca in cui tutti gli strumenti di guerra e di lavoro erano costruiti in bronzo, sino ad allora il metallo più duro conosciuto. Ciò significa che le pietre servite per costruire Troia vennero necessariamente tagliate con il bronzo. Ed è qui la prima stonatura. In Turchia abbiamo trovato massi ciclopici e costruzioni enormi, tagliate ed incise con una precisione che ha dell'incredibile. Queste stesse rocce il più delle volte erano in granito, una pietra durissima. È impensabile che quei popoli abbiano usato strumenti di bronzo. Non solo, c'è un altro mistero che riguarda Troia, e che ha alimentato molte voci sull'effettiva "natura" dei suoi costruttori. Il primo livello di mura, primo di nove, è il più antico. Esso ha almeno cinquemila anni. Ma anziché essere il più grezzo, il più primitivo, è invece il più elaborato. È tagliato e lavorato con grandissima maestria e perfezione. La stessa cura non la troviamo nei lavori più tardi, realizzati con strumenti più elaborati, in ferro. Non voglio affermare, come ha fatto qualcuno, che in Turchia anticamente sbarcarono gli extraterrestri; ma certo è che il mistero di queste costruzioni permane".

"Molte strutture", interviene Valentino, "sono attualmente ridotte in rovina e sono abbandonate; altre sono state riadattate alla bell'e meglio. Vi sono addirittura delle decorazioni ricavate sulle crepe e questo dimostra che non è stato possibile, con tecniche più moderne, risistemare le cose come un tempo. Noi abbiamo esaminato rovine risalenti ad epoche diverse ma comunque facenti parte tutte delle prime tre cerchie o livelli, ossia l'età del bronzo. L'aspetto più curioso è che i massi ciclopici di queste mura sono perfetti ed enormi. Vorrei proprio sapere da chi gli antichi turchi avessero ricevuto una tecnologia capace di tanto".

La piramide di Nemrut

"Abbiamo identificato un angolo di una fontana", aggiunge Claudio, "lavorato con perfetta manualità; era incredibile la precisione, se dobbiamo credere che vennero utilizzati solo rozzi strumenti in bronzo e che il lavoro fu eseguito a mano. So che nell'antico Egitto, per scolpire dei sarcofagi in diorite non fu possibile utilizzare il bronzo. In Turchia abbiamo trovato il granito, molto più duro della diorite. Credo poi che nella zona da noi esaminata non vi siano state delle cave utilizzabili quindi si pone anche il problema del trasporto di quel monoblocchi enormi e pesantissimi".

Il muro di blocchi ad incastro di cinquanta metri, ad Efeso.

A destra: i muri di Pergamo, perfettamente squadrati ed incastrati, ricordano quelli di Cuzco, in Perù. Tra le macerie (sotto) spiccano strutture dentate, ad incastro, frutto di una tecnologia perduta.

Effettivamente la finitura dei lavori ed il taglio degli angoli delle antichissime rovine troiane sono impressionanti, e viene realmente da chiedersi quale arcana tecnologia abbiano usato gli antichi abitanti della zona. Forse tecniche segrete provenienti dalla mitica Atlantide, come sostiene qualcuno? O hanno invece ragione gli ufologi e gli scrittori come lo svizzero Erich Von Daeniken, che a più riprese hanno sottolineato come la Turchia sia ricca di reperti che testimoniano il passaggio di visitatori spaziali?

Proprio Von Daeniken, nei suoi molti libri indica nella montagna conosciuta come Nemrut Dag, nella parte settentrionale della Turchia, uno degli antichissimi luoghi del 'contatto'. "Nemrut Dag", ha scritto il suo discepolo Ulrich Dopatka, nel recentissimo Die grosse Von Daeniken Enzyklopaedie, "custodisce una piramide di pietrisco, circondata da statue enigmatiche che rappresentano, oltreché figure umane, anche gli animali sacri che il profeta Ezechiele vide allorché fu testimone della comparsa di un'astronave nel deserto. La 'visione di Ezechiele' è un classico dell'ufologia, e le creature scorte dal profeta ebraico, l'aquila, il leone ed il toro, simboleggiavano la presenza di Dio. A questo dio-astronauta il sovrano Antioco I° consacrò, nel 300 a.C., il sito, sostenendo che voleva lasciare ai posteri una immutabile legge del tempo, affidando ad un monumento inviolabile, che rappresenta una perfetta piramide, dei messaggi imperituri lasciati dagli Dèi". ▶

"In Turchia abbiamo trovato massi ciclopici in durissimo granito, tagliati ed incisi con una precisione impensabile per quei popoli che usavano strumenti di bronzo".

È fuor di dubbio che Troia nasconda ancora molti misteri da quando, nel secolo scorso, uno studioso tedesco la identificò seguendo alla lettera le indicazioni di Omero nell'Iliade.

INCASTRI E GIGANTESCHI BULLONI

"Esternamente la città non desta grande curiosità", ci spiega Claudio Bianchini, "in quanto essa è solo una collina di scavi, con rovine molto antiche ma non particolarmente rilevanti né esteticamente né archeologicamente. Il vero interesse è nel dettaglio delle costruzioni. Abbiamo esaminato uno spiazzo composto da rovine risalenti agli ultimi livelli. Stranamente i mattoni nelle parti basse delle costruzioni sono molto più piccoli di quelli che si trovano in alto. La stessa stranezza l'abbiamo constatata a Efesto e Pergamo. Questo modo di costruire differisce totalmente dalle strutture preellenistiche delle prime tre cerchie, caratterizzate da mura ciclopiche. Ciò è strano, perché le strutture più recenti sono attribuite a costruttori greco-romani e bizantini, e queste civiltà sono ritenute ben più avanzate degli antichi troiani dell'età del bronzo".

Forse hanno ragione gli ufologi come Von Doeniken che affermano che la Turchia è ricca di reperti che testimoniano il passaggio di visitatori venuti dallo spazio.

"A Troia", continua Valentino Rocchi, "abbiamo scoperto dei pietroni che sembrano forniti di un sistema di autoincastro, a 'maschio' e 'femmina'. Si tratta di strutture pesantissime, nell'ordine di molti quintali, che certamente non potevano essere sollevate ed incastrate agevolmente. Gli ingranaggi di incastro sono molto antichi e sempre posizionati in alto, sui blocchi. Abbiamo poi scoperto dei blocchi ricoperti da file di bottoni. Queste strane strutture, un tempo sferoidali e ora levigate dal tempo, non avevano una funzione decorativa, ed il loro uso reale ci sfugge. Di primo acchito sembrerebbero dei bulloni in pietra. Gli stessi reperti e gli stessi incastri li abbiamo trovati anche a Pergamo ed Efeso. Ciò è spiegabile col fatto che per 3-400 anni queste città furono controllate dai re di Pergamo, che probabilmente uniformarono stili e tecniche costruttive (o ricostruttive). Ma la funzione di questi strani 'addobbi' ci sfugge. Non è nemmeno sicuro che essi risalgano ad epoche recenti. Non sarebbe la prima volta che antichi costruttori abbiano utilizzato rovine preesistenti, enormemente più antiche. Abbiamo anche fotografato certe strane strutture dentate, ad incastro, ben difficilmente classificabili come primitive".

LE MURA DI PERGAMO

Trenta chilometri prima di Pergamo troviamo un altro sito, Cytonium. "Anche di quest'ultimo", ci racconta Bianchini, "non si sa molto.

△ La città di Troia. Stranamente diverse costruzioni hanno mattoni piccoli alle fondamenta e più grandi in alto.

Troia: uno dei pietroni con la struttura ad incastro nella parte alta. ▽

Dettaglio di una fontana di granito, i cui angoli sono stati incisi alla perfezione. Certamente non con strumenti in bronzo. [illegible]

Le costruzioni antiche sono decisamente abbandonate a se stesse. L'impressione che abbiamo avuto è che nella zona sorgessero delle costruzioni non inferiori a quelle troiane, ma l'incuria della gente e l'azione del tempo hanno avuto completamente ragione di una zona ritenuta strategicamente o turisticamente non importante, perché impervia e difficile da raggiungere. A Pergamo, o Pergama, ci siamo imbattuti in un altro sito molto disastrato, le cui rovine sono state palesemente riassemblate in modo approssimativo. Anche qui abbiamo trovato mura ciclopiche riaggiustate con mattoncini, a testimonianza della differenza abissale di tecnologie tra gli antichi costruttori e i successivi restauratori. Il muro ciclopico sembra disegnare una città nata su una roccaforte, molto geometrica, progettata con grande abilità. Ancora una volta siamo stati impressionati dai massi enormi: in che modo gli antichi abitanti avevano trasportato quei macigni così in alto, sulla montagna? Ci ricordavano le mura di Cuzco, in Perù, che tanto hanno acceso la fantasia degli ufologi. Anche questi blocchi sono disposti in maniera precisissima; sono grandi più di un uomo e perfettamente squadrati. I restauri più tardi sono stati fatti invece con mattoni piccoli, disposti in maniera imprecisa. Ancora una volta gli antichi abitanti della Turchia si dimostravano più avanzati dei successivi greci e romani. Altro elemento in comune con il Perù: una scalinata che ricorda molto certe rovine maya".

Al dio-astronauta il sovrano Antioco Iº consacrò quel luogo, nel 300 a.C., sostenendo che voleva lasciare ai posteri una immutabile legge del tempo".

EFESO E LA CINTA DI HIERAPOLIS

"Anche l'origine di Efeso si perde nella leggenda", prosegue Rocchi. Si dice che la città fosse stata costruita in onore di una dea della fertilità, non si sa da chi. Nell'anno 1000 a.C. gli Ioni, una popolazione di origine greca, colonizzarono la zona. Efeso è il sito meglio conservato di tutta l'Europa antica. Ancora una volta, la parte alta della città, che è la più antica, mostra delle costruzioni più elaborate, rispetto alla parte bassa. Questo è curioso perché Efeso era anticamente un porto molto frequentato, e sarebbe stato logico trovare le costruzioni più all'avanguardia sulla costa, e non in cima ad una montagna. Lassù abbiamo trovato i soliti blocchi ciclopici, grandi quanto una stanza, pesanti diverse tonnellate, antichissimi, ad incastro. Ricordo un muro lungo più di cinquanta metri, composto da pietre tutte perfettamente uguali".

Ultima tappa del viaggio dei nostri due ricercatori è stata Hierapolis, un antichissimo sito archeologico il cui accesso è caratterizzato da una fila interminabile di sepolcri che costeggiano i due lati della strada principale. "Si tratta di tantissimi sarcofagi monoblocco", ci raccontano i nostri due esploratori, "lunghi oltre due metri. In cima alla città abbiamo trovato i soliti muraglioni ad incastro. Anche qui abbiamo notato come in epoca più tarda greci e romani cercarono di ricostruire le mura utilizzando le pietre rovinate al suolo. Non vi riuscirono e dovettero ricorrere ai soliti mattoncini". E questo dimostra proprio che gli antichi turchi possedevano una tecnologia avanzata sconosciuta ai successivi colonizzatori greci e romani. Resta dunque un interrogativo senza risposta: da dove arrivava una simile, perduta conoscenza?

ESPLORANDO LA TURCHIA

Esplorare la Turchia misteriosa non è un'impresa trascendentale. Basta prendere un aereo per Istanbul e poi noleggiare una macchina che porti a Troia. Da lì, proseguendo lungo la costa dei Dardanelli, è consigliabile visitare, nell'ordine, Cytonium (passando da Kozak), Pergamo alta, Efeso e Hierapolis. Il viaggio in aereo supera di poco il milione (due milioni e mezzo un viaggio organizzato di quindici giorni); costa invece spostarsi in macchina. Il cambio valutario è comunque molto favorevole. Con centomila lire italiane ottenete ben sessantacinque milioni di lire turche, sufficienti a fare molta strada.

◁ ***I "bulloni" di pietra sui blocchi di granito di Troia. La funzione di questi strani "ornamenti" non è chiara.***

Il sito archeologico di Pergamo.